



COVID19: L'ANAC PROPONE LA SOSPENSIONE DELLA TASSA SULLE GARE

Una mano tesa alle imprese e alle stazioni appaltanti alle prese con gli effetti dell'emergenza Coronavirus. Arriva dall'Autorità Anticorruzione, con l'obiettivo di evitare di drenare ulteriore liquidità al motore degli investimenti che viaggia già al minimo e rischia di incepparsi del tutto causando effetti disastrosi su un ampio settore dell'economia.

L'idea, messa nero su bianco in una delibera approvata dal consiglio dell'Anac (n.289 del 1° aprile 2020), è quella di sospendere fino al 31 dicembre la riscossione della "tassa sulle gare" pagata da stazioni appaltanti e imprese. Un contributo di importo variabile tra 30 e 800 euro per le Pa e tra 20 e 500 euro per le imprese, che tutte le stazioni appaltanti e tutti i concorrenti a una procedura d'appalto devono versare in proporzione all'importo del contratto messo in gara.

L'iniziativa varata ieri dall'Anac non è ancora operativa. Per sospendere davvero la riscossione del contributo con cui l'Anac finanzia se stessa e altre Autorità serve una legge. Per questo, la delibera approvata ieri ha la forma di una proposta al Governo, cui tocca tramutare l'iniziativa in una misura concreta. Visti i tempi con cui viaggia la crisi bisognerebbe anche fare in fretta.

La copertura politica verso un'iniziativa di questo tipo non dovrebbe mancare. E anche il veicolo normativo sarebbe già a disposizione, dato che il Senato si sta occupando proprio in questi giorni della conversione in legge del decreto Cura Italia, per il quale sono in arrivo proprio gli emendamenti del Governo. Un'altra possibilità sarebbe quella di mettere la norma nel decreto Aprile che Palazzo Chigi varerà da qui a qualche giorno.

RESTA L'OBBLIGO DI RICHIEDERE LA CIG

Per coprire i mancati introiti legati al congelamento della tassa fino a fine anno, Anac ricorrerà agli avanzi di bilancio ottenuti grazie all'azione di contenimento dei costi varata negli ultimi anni. Da parte c'è un "tesoretto" di circa 100 milioni, di cui oltre 40 verrebbero utilizzati allo scopo, garantendo un beneficio valutabile (in base ai dati dell'anno scorso) in circa 27 milioni per le imprese e 15 milioni per le amministrazioni. Versando il contributo le stazioni appaltanti ottengono il rilascio del Cig, il Codice identificativo di gara, fondamentale per garantire la tracciabilità degli appalti e la trasparenza dei pagamenti legati all'esecuzione dei contratti. L'obbligo di richiedere il Cig resterebbe, ma sarebbe gratuito.

L'Anticorruzione, va ricordato, non riceve finanziamenti dallo Stato. Mantiene il funzionamento dei propri uffici contando proprio sui contributi per le gare. Una parte di questi fondi viene inoltre utilizzata per finanziare altre Autorità indipendenti prive di entrate proprie. Un'altra quota degli avanzi di bilancio messi da parte in questi anni grazie ai risparmi di gestione dovrebbe essere destinata all'acquisto di una nuova sede dell'Autorità, che ora è ospitata in affitto nel palazzo di Via Minghetti a Roma. Ma di questo si occuperà il prossimo Consiglio, visto che l'attuale, retto da Francesco Merloni dopo l'addio di Raffaele Cantone di quest'estate, scadrà a luglio. Da Edilizia e territorio

(da Edilizia e Territorio)

COVID19: DOPPIA POSSIBILITA' PER GLI EDILI DELL'ANTICIPO DELLA CIG

Con l'intesa sulla Cig siglata dalle parti sociali nella notte del 31 marzo, arriva per i lavoratori dell'edilizia un secondo strumento per chiedere la Cassa integrazione. Per chi ha il contratto dell'edilizia il canale di prima istanza resta infatti quello previsto dall'intesa



siglata il 23 marzo scorso tra le rappresentanze datoriali e i tre principali sindacati di categoria (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil). Quell'intesa consente alle imprese (che abbiano siglato un accordo in tal senso con i sindacati a valle della convenzione) di poter anticipare liquidità ai lavoratori grazie al rinvio a maggio dei versamenti alla Cassa edile.

«Quell'accordo - fanno sapere di Fillea-Cgil - resta il canale principale per l'accesso alla Cassa integrazione ordinaria». Il principale sindacato dell'edilizia fa sapere che si stanno firmando gli accordi nazionali in tal senso con le singole imprese e che, ad oggi sono centinaia i contratti sottoscritti dai tre sindacati e le imprese che abbiano sedi operative in almeno due regioni. Se però l'impresa non è disponibile all'anticipazione, scatta la possibilità di avvalersi della convenzione siglata tra l'Abi e l'intera platea delle rappresentanze datoriali. I moduli da utilizzare sono già pronti e disponibili, anche se non è ancora disponibile l'elenco delle banche decideranno di aderire (presumibilmente le stesse che lo hanno fatto nella precedente convenzione siglata nel 2009).

ANTICIPAZIONE DI IMPORTI FORFETTARI

La convenzione dell'Abi prevede una anticipazione di un importo forfettario complessivo di 1.400 euro tramite l'apertura di un conto di credito al lavoratore che ne faccia richiesta. L'importo è parametrato a «9 settimane di sospensione a zero ore (ridotto proporzionalmente in caso di durata inferiore), da riproporzionare in caso di rapporto a tempo parziale».

L'apertura di credito cessa con il versamento dell'integrazione salariale da parte dell'Inps »e, comunque, non potrà avere durata superiore a sette mesi». Le banche non dovranno approfittarsene. Gli istituti di credito, recita infatti la convenzione, «adotteranno condizioni di massimo favore al fine di evitare costi, in coerenza alla finalità ed alla valenza sociale dell'iniziativa». Ma potranno prendere le loro precauzioni: «è fatta salva la facoltà delle Banche che applicano la Convenzione di procedere all'apertura di credito previa istruttoria di merito creditizio da effettuarsi nel più breve tempo possibile e in ogni caso in piena autonomia e discrezionalità, nel rispetto delle proprie procedure e delle vigenti disposizioni di legge e regolamento in materia di assunzione del rischio. In ogni caso, la banca è tenuta a fornire tempestivamente risposta al richiedente».

Attenzione, se l'Inps per qualsiasi motivo non versa l'integrazione salariale, la banca può chiedere i soldi indietro. «allo scadere del termine dei sette mesi di cui al punto 3 qualora non sia intervenuto il pagamento da parte dell'INPS, la Banca potrà richiedere l'importo dell'intero debito relativo all'anticipazione al/lavoratore/trice che provvederà ad estinguerlo entro trenta giorni dalla richiesta». Diversamente, la banca si rivolge all'impresa che tratterà lo stipendio del lavoratore, fino alla estinzione del debito. Su questa clausola si innesta l'auspicato concorso delle regioni, attraverso apposte forme di garanzia.

(da *Edilizia e territorio*)

COVID19: DOPO L'EMERGENZA, GUADAGNI POSSIBILI DAGLI AFFITTI BREVI

L'emergenza sanitaria ha paralizzato il mercato immobiliare. E tra i segmenti più colpiti c'è quello degli affitti brevi, strettamente legato ai flussi turistici e al movimento d'affari, praticamente ridotti a zero. Alcune tra le maggiori società di property management si sono spese per un'iniziativa encomiabile, chiamata "State a casa nostra". Altido, CleanBnB, Halldis, Italianway, Sweetguest e Wonderful Italy e altri operatori hanno deciso di mettere a disposizione di medici e infermieri, a proprie spese, degli appartamenti che hanno in gestione a Milano, Padova, Venezia, Bologna, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Siracusa, Catania e Bari. Iniziativa che al momento scadrà il 10 aprile, ma non è esclusa una proroga.

Gesti di solidarietà sono stati messi in campo anche da molti privati. Eppure, dal punto di vista economico, si inizia a tirare le somme di un periodo complicatissimo. Il mese di marzo è sostanzialmente compromesso e aprile dovrebbe seguire lo stesso tenore. Secondo Rescasa Lombardia, associazione che riunisce i titolari di strutture ricettive di tipo residence e appartamenti, per i property manager la riduzione del fatturato del bimestre febbraio-marzo è pari al 90% rispetto allo stesso periodo del 2019. Non c'è una statistica di chi opera da privato, ma la proporzione dovrebbe essere la stessa. E secondo un sondaggio della sezione di Milano-Lodi-Monza Brianza della Fimaa, due terzi degli agenti immobiliari ritiene che i canoni degli affitti brevi varieranno al ribasso almeno fino a giugno.

Che cosa accadrà, quindi, nei prossimi mesi? Alcuni proprietari e property manager stanno tentando di affrontare il presente "uscendo" dalla locazione di breve durata e cambiando tipo di offerta. «Di fronte al crollo delle locazioni brevi – rileva Marco Mambretti, presidente di Rescasa Lombardia – si assiste ad una parziale e fragile tenuta delle locazioni intermedie, quelle entro i 12 mesi, in particolare attraverso l'attività di alcune multinazionali».

Tutto è legato all'andamento della situazione sanitaria e alla futura ripresa. Eppure, c'è anche chi intravede un ottimo potenziale per quegli operatori che riusciranno a resistere e "approfittare" della crisi dei più diretti concorrenti, ossia gli alberghi. Gravati da maggiori spese fisse, e con i ricavi a zero, probabilmente molti hotel chiuderanno. «Queste strutture hanno dei costi molto più alti rispetto, ad esempio, ad un affittacamere – è il ragionamento di Silvia Spronelli, amministratore delegato di Solo Affitti –. Un albergo che fattura due milioni di euro l'anno, ha costi di produzione per circa 1,9 milioni in uno scenario positivo, quindi compensa i mesi in perdita con quelli in alta stagione. Un affittacamere, al contrario, deve sopportare qualche mese di mancato incasso». Quando l'offerta di camere alberghiera sarà ridotta, alla domanda dovranno rispondere gli appartamenti. «Pensiamo a una città con centomila posti letto, che al termine di questa crisi potrebbe subire una riduzione anche del 40%. Il numero sarà insufficiente quando le richieste torneranno alla normalità. Quindi chi riuscirà a sopravvivere alla crisi ne uscirà rafforzato, potendo anche aumentare i prezzi dei servizi e il suo margine di guadagno», aggiunge Spronelli.

Un'altra platea da tenere d'occhio è quella degli investitori privati. Negli ultimi anni, infatti, il desiderio di entrare nel mercato degli affitti brevi è stato uno dei principali motori dell'acquisto di seconde case da mettere a reddito. Oggi le compravendite sono bloccate, anche se ancora non si assiste a un crollo dei prezzi. L'83% degli agenti interpellati dalla Fimaa vede per ora quotazioni stabili. Ma è naturale che una debolezza perdurante degli scambi potrebbe portare a una contrazione dei valori, che già sono fortemente sgonfiati rispetto al decennio scorso. Questo potrebbe favorire chi tornerà a comprare proprio nell'ottica degli affitti brevi.

(da *Casa fisco Immobiliare*)

COVID 19: COME EVITARE IL CONTAGIO FINANZIARIO

Una questione fondamentale per prevedere gli effetti economici del corona virus è capire se lo shock sarà temporaneo, cioè se dopo il lockdown l'economia tornerà al livello precedente, o se la caduta nel reddito non verrà riassorbita in tempi brevi.

Ciò dipende da quante imprese italiane falliranno per crisi di liquidità dovuta al calo delle vendite. I fallimenti richiedono molto tempo per essere riassorbiti, prolungando gli effetti dello shock; i mancati pagamenti potrebbero amplificare il contagio finanziario ad altre imprese, con un effetto a catena sull'intera economia, coinvolgendo anche i pochi settori non colpiti da questa crisi. In poco tempo riprenderebbero a crescere gli NPL e il contagio si estenderebbe anche al settore finanziario.

In questa fase, obiettivo fondamentale della politica economica è quindi quello di evitare i fallimenti. È un obiettivo condiviso e la risposta data dalle istituzioni è quella giusta: whatever it takes. Ma per funzionare ha bisogno di essere credibile, e quindi sarebbe utile avere un'idea di how much it takes. Una promessa di garantire qualunque cosa, dato anche il debito pubblico italiano, potrebbe risultare non credibile e quindi non essere efficace.

L'utilizzo dei big data e dei bilanci delle imprese può aiutare a canalizzare le risorse in modo chirurgico verso le società che ne hanno bisogno, massimizzando i benefici per il sistema produttivo e minimizzando gli effetti sulla finanza pubblica.

Così come le persone sono colpite dal virus con diversa intensità e hanno capacità diverse di reagire, anche le imprese hanno diversi gradi di esposizione (calo delle vendite della produzione) e di difese immunitarie (riserve finanziarie): non tutte hanno bisogno della terapia intensiva.

ELABORAZIONE SU OLTRE 200 SETTORI ECONOMICI CON DUE SCENARI

L'analisi si basa sui bilanci di 720 mila le società di capitali italiane, che coprono circa il 55% degli occupati dipendenti e che generano un valore aggiunto pari a un terzo del Pil italiano.

A questa base si applicano le previsioni di variazione dei ricavi che Cerved ha elaborato per oltre 200 settori economici sulla base di due scenari:

- uno scenario cauto, secondo il quale l'emergenza sanitaria durerebbe fino a giugno, sarebbero necessari due mesi per tornare a una situazione di normalità e da settembre si tornerebbe ai livelli pre-COVID19;
- uno scenario pessimistico, secondo il quale l'emergenza durerebbe fino alla fine dell'anno, con un sostanziale isolamento delle economie.

Per determinare quali imprese vanno in crisi, allo stock di liquidità dichiarata nel bilancio si somma mese per mese il cash flow, definito come le vendite meno costi. L'andamento delle vendite mese per mese è stimato per 200 settori dal modello previsionale Cerved. Si assume che la spesa per intermedi vari del 50% rispetto a quella delle vendite (cioè se le vendite calano del 20% la spesa per intermedi cala del 10%), e quella per i salari del 15%. Per gli oneri finanziari consideriamo due scenari: uno in cui le imprese continuano a pagare gli interessi sui debiti e le rate dei mutui e uno in cui questi pagamenti vengono sospesi per una moratoria (come fatto dal decreto per le piccole imprese).

Nell'esercizio di base escludiamo quelle che avrebbero fatto registrare cash flow negativi anche senza l'emergenza sanitaria (186 mila società, pari al 20% del campione, con circa due milioni di dipendenti).

Secondo lo scenario cauto, potrebbero entrare in crisi di liquidità 124 mila imprese (il 17,2% del campione), raggiungendo un picco a luglio. Successivamente, i casi di crisi causa COVID-19 si ridurrebbero velocemente (...)

(...) Secondo lo scenario estremo, il numero di imprese salirebbe a 176 mila (il 33%) a fine anno. In entrambi i casi, il costo sociale di questi fallimenti sarebbe importante: i lavoratori a rischio sarebbero 2,8 milioni nello scenario cauto e 3,8 milioni in quello estremo. Questi numeri si basano sull'ipotesi che le imprese continuino a pagare interessi e rate di mutuo. Un pieno utilizzo della moratoria sui debiti consentirebbe di



“salvare” circa 26 mila società nello scenario base (400 mila lavoratori) e circa 30 mila nello scenario pessimistico (600 mila lavoratori). È chiaro che è necessario intervenire con urgenza, perché un numero consistente di imprese uscirebbe dal mercato già dai primi mesi della crisi.

COME COPRIRE L'ACCUMULO DELLE PERDITE

Grazie ai bilanci è anche possibile calcolare le iniezioni di liquidità minime necessarie per evitare le crisi, cioè la quantità di risorse necessarie a coprire l'accumulo di perdite una volta che l'impresa ha “bruciato” tutta la sua liquidità. Sotto l'ipotesi di moratoria sui debiti, nello scenario base sarebbero necessari circa 30 miliardi di euro tra marzo e agosto, con un supporto che toccherebbe un massimo di 8 miliardi in giugno. Nello scenario pessimistico le iniezioni per “salvare” tutte le imprese ammonterebbero a 80 miliardi: ai 30 spesi tra marzo e agosto secondo lo scenario base, se ne dovrebbero aggiungere altri 50 per far fronte al perdurare dell'emergenza. Le iniezioni necessarie salirebbero rispettivamente a 42 e 107 miliardi senza moratoria sui debiti.

NELLO SCENARIO PESSIMISTICO BRUCIATI 21 MILIARDI DI LIQUIDITA'

Nello scenario pessimistico, le imprese “salvate” brucerebbero 21 miliardi di liquidità, che potrebbe essere necessario ricostituire almeno in parte per permetterne l'operatività. L'ammontare complessivo dei debiti finanziari di queste imprese è di 136 miliardi, una cifra che, se lasciate fallire, andrebbe a pesare sui bilanci delle banche. A questa cifra si sommano 161 miliardi di debiti commerciali che, se non pagati, diffonderebbero la crisi anche alle imprese meno colpite direttamente.

Terminata la crisi, queste imprese avrebbero una struttura sostenibile o sarebbero schiacciate dall'indebitamento? Il leverage (rapporto fra debiti finanziari e mezzi propri) delle società “salvate” aumenterebbe dal 73% al 117%. Anche se l'aumento è consistente, il forte processo di deleveraging delle imprese italiane dall'inizio della crisi finanziaria fa sì che il valore rimarrebbe comunque ampiamente sostenibile, tenendo anche conto dei bassi tassi di interesse sul debito. Inoltre, queste imprese hanno a bilancio ben 174 miliardi di crediti commerciali. Sarebbe sufficiente che il sistema finanziario ne scontasse poco più della metà per coprire i bisogni di liquidità delle imprese. Le stime prodotte dipendono da una serie di assunzioni descritte in dettaglio nella nota metodologica e vanno quindi prese cum grano salis.

(da *Cerved*)

COVID 19: OICE, RETTIFICATE IL 28,1 PER CENTO DELLE GARE

Gare rettificate e domanda pubblica in calo. Sono i risultati dei provvedimenti restrittivi, adottati per contrastare l'epidemia da coronavirus, messi in luce nel report dell'Ufficio studi e banche dati dell'OICE, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria.

Progettazione, rettificate 139 procedure

Dal 9 al 27 marzo sono state rettificate 139 procedure di affidamento di incarichi di ingegneria e architettura. Si tratta del 28,1% del totale delle 494 gare pubblicate.

Rispetto allo stesso periodo del mese precedente l'incremento è di quasi 15 volte. È anche evidente l'accelerazione delle sospensioni dovuta agli effetti dell'articolo 103 del decreto "Cura Italia" entrato in vigore il 18 marzo. La rettifica, spiega Oice, consiste nella proroga dei termini per la presentazione delle offerte o nella sospensione della gara o, ancora, nell'annullamento del sopralluogo.

Il report dell'Oice mostra che la maggiore parte delle rettifiche (quasi il 95% del totale) riguarda 132 gare la cui scadenza dei termini è stata prorogata.

Delle 139 gare rettificate ve ne sono state 41 (il 29,5% del totale delle gare rettificate) che sono state modificate con un espresso richiamo ai provvedimenti emessi dal Governo per l'emergenza o alla necessità di adottare misure di contenimento dell'emergenza sanitaria. Oice ha anticipato che, dopo una prima analisi sui numeri delle gare, sarà a breve diramato uno studio sull'impatto dell'emergenza sanitaria sugli importi delle gare.

(da *Edilportale*)



COVID 19: A BREVE IL DECRETO PER LE DEROGHE AL CODICE DEGLI APPALTI

Aprile è arrivato. A breve saranno resi noti i contenuti del decreto che immetterà una nuova dose di soldi pubblici nel sistema economico provato dall'epidemia da coronavirus.

Il Governo dovrebbe chiedere al Parlamento l'autorizzazione allo sfioramento del bilancio. Dalla risposta dipenderà la portata delle nuove misure. Nei giorni scorsi, il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha lasciato intendere che il nuovo stanziamento non sarà inferiore a 25 miliardi di euro. Tra le ipotesi ci sono misure per la riapertura dei cantieri, che potrebbero basarsi sulla nomina di commissari ad-hoc o su deroghe al Codice Appalti, come avvenuto con lo "Sblocca Cantieri".

In campo anche lo stanziamento di maggiori risorse per i professionisti. Il confronto è ancora in atto. Di "alleggerimento di alcune regole che hanno limitato la crescita nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche" ha parlato nei giorni scorsi proprio il presidente Conte, suscitando le preoccupazioni degli addetti ai lavori sulla deregulation del Codice Appalti. Nell'ambito delle procedure di appalto, gli operatori, in difficoltà per il blocco di molti cantieri, chiedono inoltre iniziative per la sospensione di tasse e pagamenti.

(da *Edilportale*)

TRASPORTI: FINANZIATI 14 MLN PER 321 PROGETTI ENTI LOCALI



Il Mit ha finanziato con oltre 14 milioni di euro la redazione di 321 progetti di enti locali rimasti fuori dalla graduatoria approvata a dicembre 2019 (e poi successivamente integrata con le iniziative di due enti locali a febbraio scorso). L'operazione è stata resa possibile "travasando" le risorse inutilizzate da Città metropolitane e province a valere sulle

rispettive quote assegnate nelle annualità 2018 e 2019.

L'intervento del Mit, di per sé virtuoso, dimostra però che il criterio adottato per ripartire le risorse assegnate ciascun tipo di ente - comune, città metropolitana e provincia - non aveva esattamente rappresentato la realtà. Tutte le province italiane, infatti avevano ricevuto (per le due annualità) 24,875 milioni di euro, ma hanno presentato progetti per oltre 14,75 milioni di euro (esattamente 14.757.361,91 euro), lasciando sul tavolo quasi 10,12 milioni (esattamente 10.117.638,09). Le 14 città metropolitane hanno ricevuto 9,95 milioni (sempre per il biennio 2018-2019) e hanno presentato progetti per circa 5,7 milioni (esattamente 5.713.973,65 euro), lasciando inutilizzati oltre 4 milioni di euro (esattamente 4.236.026,35 euro).

All'opposto, invece, i comuni italiani, destinatari di 37.312.500 euro (in questo caso riferiti alle 3 annualità 2018-2020), hanno presentato progetti cofinanziabili per una cifra molto superiore: esattamente 53.369.772,02 euro. Il decreto firmato dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, realizza appunto il travaso a favore degli enti locali degli oltre 14,35 milioni inutilizzati (esattamente 14.353.664,44).

In altre parole toglie i soldi a chi non gli servono per darli a chi ha più progetti che euro. I fondi si riversano appunto sulla graduatoria del 2019, la cui copertura finanziaria era arrivata fino al progetto con il numero progressivo 833 incluso (nella graduatoria del decreto 2019). Con le risorse fresche la graduatoria potrà scorrere includendo appunto i seguenti 321 progetti ritenuti cofinanziabili ma rimasti in lista d'attesa.

(da *Edilizia e Territorio*)